

Presentato a Milano un volume dedicato al critico d'arte

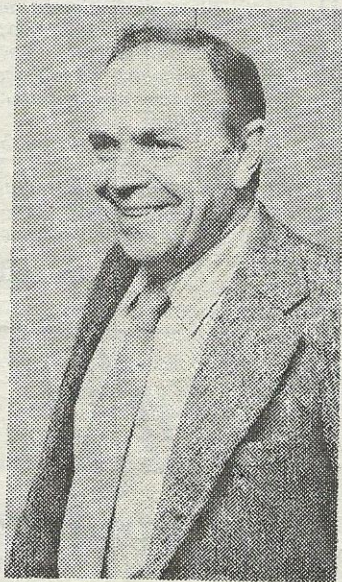
# “Caro Giuliano ti ricordi...” serata d'onore per Briganti

dalla nostra redazione

MILANO (e.b.) - Ci sono stati applausi, un po' di commozione e tanti ricordi, godibilissimi, che Federico Zeri ha rievocato di fronte a un intenerito Giuliano Briganti. L'occasione dell'incontro tra i due grandi critici dell'arte è stata fornita dalla presentazione del volume - miscelanea «Scritti in onore di Giuliano Briganti», edito da Longanesi, che raccoglie contributi di numerosi autori su argomenti tra i più diversi, come sono stati appunto gli interessi di Briganti nel campo dell'arte. Alcuni nomi: Chastel, Gonzalez-Palacios, Zeri, Urbani, Durbé, Rosemblum, Sciascia, Rosemberg, Ottani Cavina.

Nella sala napoleonica dell'Accademia di Brera, però, del libro si è parlato poco. Ha preso per primo la parola Pietro Citati, che ha tessuto una vera e propria lode della critica d'arte, sottolineandone le differenze nei confronti della critica letteraria: «Noi letterati leggiamo molti libri, prendiamo appunti, pagine e pagine che poi riesaminiamo e su cui poi si fonda la nostra memoria. Per il critico d'arte è diverso: le riproduzioni non possono mai sostituire le opere nella loro concretezza e unicità. Il critico d'arte ha una memoria immensa, piena di migliaia e migliaia di quadri, di particolari, è un vero eroe della memoria vivente. Quando poi scrive, lascia affiorare le immagini, che si affollano nella sua mente e gli permettono di cogliere le analogie tra un ricordo e l'altro, tra un'opera e un'altra, magari lontana e a prima vista del tutto diversa».

In Giuliano Briganti - ha sottolineato Citati - si concentra la



Giuliano Briganti

memoria di una grande parte del mondo artistico. Ma anche degli oggetti, delle cose di tutti i giorni: «Un critico d'arte deve essere innamorato del mondo, la materia per lui non deve avere segreti. Deve saper cogliere il luccichio di un tessuto, il balenare di una spada, impressioni che si infiggono nella sua memoria». Ma in Briganti Citati vede una qualità rara: la misura, l'equilibrio, perché a un critico non spetta decidere, ma capire. Secondo lo scrittore, però, l'equilibrio non cancella gli amori, le passioni. Il critico d'arte vive di passioni, ma non si ferma a un autore: passa da un «amore» all'altro, diventando quasi uno «spirito vivente della pittura universale, finché all'interno

di tutti gli amori si riconosca l'ombra di un amore solo».

La platea, foltissima, ha salutato Citati con un lungo applauso, mentre dal cortilone di Brera arrivavano rumori e qualche urlo, probabilmente a opera della «pantera» studentesca che non ha certo risparmiato l'Accademia. Del tutto diverso da quello di Citati l'intervento di Federico Zeri: è stato un «amarcord», un «ti ricordi, Giuliano?» che ha preso spunto da quando i due critici si conobbero a Roma, 44 anni fa, presentati, a casa del regista Antonio Pietrangeli, dal critico cinematografico Umberto Barbaro. È stato un fuoco fitto di aneddoti, come quello sul padre di Briganti che legge rime latine e si stupisce quando Zeri gli ele cita a memoria, su amici comuni, come Roberto Longhi, su antichi scambi di esperienze, su «debiti» culturali che Zeri ha ammesso di avere nei confronti dell'amico Giuliano. Ed è stato, per il divertimento del pubblico, un susseguirsi di giudizi sferzanti e anche paradossali sul «mestiere» di critico e sui personaggi incontrati durante le due lunghe carriere.

«Forse solo la vita di certi attori - ha detto Zeri - può offrire tale molteplicità di esperienze». E ha parlato dei critici pignoli e maniaci, dei collezionisti schizofrenici, degli antiquari («banditi e minacciosi»). Briganti sorrideva, insieme a Zeri si è divertito a rievocare ricordi ormai sepolti dal tempo. Data l'irruenza di Zeri, Briganti non è riuscito a dire molto: si è scusato della propria pigrizia, poi ha ringraziato tutti, con qualche commo-